

Non si uccidono così anche i cristiani?

Si moltiplicano nel mondo episodi di persecuzione religiosa

di FRANCO CARDINI

Qualcuno ha detto che, nell'Occidente *politically correct*, quello anticristiano è rimasto «l'ultimo pregiudizio accettabile». In particolare, direi, quello anticattolico. Ciò è in gran parte vero - ci stiamo limitando a parlare, ovviamente, dei pregiudizi religiosi - non che l'antebraismo non sia frequente, associato evidentemente con antisemitismo e (meno frequente) con antisemitismo; ed è ormai purtroppo quasi normale, in certi ambienti, sfoggiare addirittura con orgoglio convenzioni o sentimenti antimusulmani. E non è che ebrei, musulmani, buddhisti e indù non subiscano a loro volta persecuzioni e non siano vittime di eccidi nel mondo. Vero è tuttavia che i cristiani, specie in certe aree dell'Asia e dell'Africa, sono stati specie negli ultimi tempi vittime di violenze così odiose e spesso così sistematiche da provocare allarme da parte della stessa Santa Sede.

Naturalmente, bisogna distinguere tra assassinii di religiosi o di religiose cattolici provenienti dal mondo occidentale, casi questi in cui l'odio propriamente religioso si mischia con quello etnico-politico, e persecuzioni di comunità cristiane locali - siano cattoliche romane oppure collegate con le Chiese storicamente esistenti, magari da quasi due millenni, in certe aree asiatiche o africane. Il secondo caso, ovviamente non meno grave, e per giunta più frequente ed esteso, dev'esser fatto risalire a una realtà più complessa nella quale antichi problemi di convivenza si sono mischiati a nuove questioni e a nuovi pregiudizi.

È di recente uscito in italiano il libro di René Guittou, *Cristianofobia. La nuova persecuzione* (Lindau ed.), che viene ad accompagnarsi ai saggi di Antonio Socci e di Andrea Riccardi, entrambi impegnati a documentare una realtà che in una qualche misura è antica ma che è tragicamente tornata d'attualità. Del resto, le tristi effemeridi di questi eccidi si possono agevolmente controllare purtroppo attraverso i media di questi giorni. Nel Punjab, proprio adesso, gli estremisti indù si stanno rendendo responsabili di ogni sorta di provocazioni e d'incendi di chiese; nel Punjab c'è una forte presenza sikh, la quale peraltro si caratterizza come rigorosamente identitaria ma anche tollerante; è però l'elemento indù a conoscere, oggi, una ventata di fondamentalismo.

Che cosa sta succedendo? Non serve, per spiegarlo, appellarsi semplicisticamente al «fonda-

mentalismo islamico», come invece vorrebbe far credere la casa editrice di Guittou, la Lindau, che denuncia la cristianofobia ma è ormai da tempo specializzata nello spaccio di pessimi e livorosi libelli antislamici, anzi islamofobi. Né serve ripetere lo stanco stereotipo del cristianesimo «religione di pace», oggetto di persecuzione sempre pazientemente e santamente sopportata. È sacrosanto che il cristianesimo sia una religione di pace e d'amore: ma le concrete società cristiane che si sono avvicinate nella storia - dall'editto di Teodosio che faceva della fede nel Cristo l'unico culto lecito nell'impero in poi - hanno al loro attivo una bella massa di persecuzioni e di eccidi.

I martiri cristiani sono innumerevoli, e lo sono già dal tempo di Tertulliano: ma non va dimenticato che molti martiri cristiani, negli ultimi cinque secoli, sono stati uccisi non già da musulmani o da «pagani» insofferenti, ma da colonialisti e da negrieri che tenevano la Bibbia sempre a portata di mano e magari la sapevano a memoria, ma che rimproveravano ai missionari il loro atteggiamento di difesa dei diritti e della dignità delle genti autoctone.

Alla lista di persecuzioni anticristiane vanno aggiunte anche quelle messe in atto, specie negli anni Settanta-Novanta (ma ancor oggi) da certi governi mesoamericani dove i gorilas addestrati e coperti dalla CIA che difendeva gli interessi statunitensi e quelli di multinazionali come la United Fruits in Guatemala assassinavano impunemente i missionari cattolici. Tutti ricordano (ma meno di quanto dovrebbero) il martirio di monsignor Romero, assassinato nel 1980 a El Salvador. Ma quasi nessuno in Italia conosce casi come quello di padre Stanley Rother, ucciso in Guatemala nel luglio del 1981 dalle squadre governative del presidente Efraim Rios Montt (uno dei più efferati assassini degli ultimi decenni, mai comparso nei nostri mass-media) addestrate dalla CIA. Eppure, su queste cose Maria Luisa Forenza scrisse nel 2000 un agghiacciante libro di testimonianze, *La CIA in Guatemala. Orrore di un genocidio* (ed. Odradek), che si avvale anche del contributo di un ex-agente della CIA, Peter Tompkins, che aveva avuto il coraggio di rompere il muro del silenzio. La testimonianza del padre Rother è raccolta nel libretto *El pastor no debe huir*, pubblicato nel 1984 dalla diocesi cattolica di Oklahoma City e tradotto in spagnolo nel 1998 a Ciudad de Guatemala.

Quanto ai cattolici perseguitati in Asia e in Africa, non si deve dimenticare che purtroppo essi

vengono identificati dalle popolazioni locali musulmane o indù - a torto, evidentemente - con il mondo occidentale, ritenuti suoi sostenitori, e odiati spesso (dietro istigazione dei fondamentalisti, naturalmente) proprio sulla base di tale equivoco.

Adesso hanno contribuito anche, con criminale incoscienza, quei mass-media occidentali che dopo l'11 settembre del 2001 si sono dati a propagandare l'idiota menzogna secondo la quale cristianesimo e «civiltà occidentale» si equivalgono e s'identificano. Questa infame sciocchezza, ripresa e propagandata dai fondamentalisti musulmani, è servita a riaccendere in molti Paesi il pregiudizio anticristiano che fino a qualche decennio fa era molto leggero se non inesistente. In Iraq, l'aggressione contro il governo di Saddam Hussein che avrà avuto ogni sorta di gravi responsabilità ma che manteneva la pace religiosa e l'equilibrio fra le diverse comunità, è stata fra l'altro causa dello scatenarsi delle lotte tra sunniti e sciiti e delle violenze musulmane contro i cristiani sia caldei, sia assiri. Il governo collaborazionista irakeno e le forze occidentali d'occupazione, italiani compresi, sono obiettivamente corresponsabili di questo stato di cose, che sono incapaci di gestire.

In Punjab, la scintilla che ha causato il recente scoppio di violenza è stato un blasfemo manifesto indù che mostra Gesù con una sigaretta in una mano e una lattina di birra in un'altra, accompagnato dalla scritta «Idolo». Una bestemmia odiosa, ma rivelatrice: col cristianesimo s'identifica in buona parte del mondo afroasiatico - a torto, ma in modo significativo - la corruzione che i costumi occidentali, simboleggiati dalla sigaretta e dalla birra, hanno imposto in quei Paesi, collaborando alla distruzione delle loro tradizioni e dei loro principi etici mentre le lobbies multinazionali li impoverivano drenandone le ricchezze.

Di tutto ciò si deve tener conto: l'escamotage dei buoni cristiani perseguitati dai perfidi fondamentalisti non solo è falso, ma non spiega nulla.

MA NON MANCANO IN ASIA ISOLE DI TOLLERANZA

Dall'Iraq all'Iran, dal Sudan alla Tunisia uno stillicidio di vittime e di distruzioni

Nella settimana scorsa almeno cinque persone sono state uccise perché cristiane nel nord dell'Iraq, zona a maggioranza curda e sunnita, e l'arcivescovo di Kirkuk, monsignor Sako, in una nobile lettera inviata al suo governo ha denunciato il fatto che «l'Occidente ci dimentica». Alla protesta del prelado si sono aggiunte le denunce delle comunità cristiane irakene sia caldee (cattoliche), sia assire (nestoriane). In Pakistan, forze governative ed antigovernative fanno a gara nell'esprimere sentimenti anticristiani. Nel nord della Repubblica centroafricana dell'Uganda, alcuni giorni fa una chiesa è stata assaltata e decine di persone rapite dai miliziani del Lords Resistance Army, un'organizzazione armata musulmana avversaria del governo in carica già in passato responsabile di eccidi contro comunità cristiane. Le persecuzioni in Sudan continuano. In Palestina, tra l'incudine israeliana e il martello musulmano-fondamentalista, i cristiani palestinesi ormai non pensano che ad emigrare altro-

ve. In Turchia, i neofondamentalisti si danno a sistematiche persecuzioni magari dissimulate, che il governo non è abbastanza rigoroso per reprimere. Episodi sparsi di violenza o comunque d'intolleranza si registrano un po' dappertutto in Africa settentrionale, anche nella pur «laicissima» Tunisia e nello stesso Egitto, dove fino a poco tempo fa perfino i «Fratelli Musulmani» si guardavano bene dal disturbare le comunità copte. Non si parli degli emirati arabi, pur tanto amici dell'Occidente, dove vige dall'inizio del Novecento un regime di stretta segregazione e un'interpretazione della normativa coranica che praticamente restringe il culto cristiano ad aree private ristrettissime o lo vieta del tutto. Esemplari isole di tolleranza, garantite in modo ferreo dai governi locali, sono rimaste ormai nel Vicino-Medio Oriente solo la Siria, la Giordania e l'Iran (dove i cristiani sono circa 150mila e dove tuttavia in questi ultimi tempi si sono verificati arresti di cristiani accusati di propaganda religiosa in violazione della legge islamica). [f. card.]



NEL SEGNO DELLA CROCE
Una chiesa cristiana in Iraq distrutta dai musulmani. Sopra, una croce bruciata da un gruppo di indiani. Nella foto piccola, manifestazione contro le persecuzioni ai cristiani in Egitto



www.ecostampa.it

Mentre la cronaca riporta casi di insofferenza, nelle nostre librerie arrivano libri sul problema. L'ultimo: «Cristianofobia» di René Guilton

E tuttavia il fenomeno va analizzato con serenità. E va capito come il credo della Croce venga percepito collegato alle politiche dell'Occidente

18

Non si uccidono così anche i cristiani?

Si mangia e si ride a tavola con gli ebrei

19

Pasolini, noir di «Petrolio»

Passato nella ombra di un tempio un crollo in un'acropoli: «E di Cristo»